



Oltre l'ordinario

l'informazione giovane di Bracciano

Speciale Festival dei Giovani
3 settembre 2011

Apollo e Dioniso: la realtà giovanile attraverso due figure chiave della mitologia classica. Il reading teatrale

Daniele Sala (23 anni)

Apollo e Dioniso costituiscono l'espressione di due forze opposte ma al tempo stesso complementari, due forze fondamentali della vita e della natura.

Apollo rappresenta il logos, la razionalità; anche per questo è il dio della bellezza che, nell'ottica classica, si sviluppa secondo i canoni di un'armonica proporzionalità; e la bellezza, se intesa in questo senso, diventa un valore autonomo che si riflette sia sul piano esteriore sia sul piano interiore. Così, Apollo incarna un ideale di saggezza che dovrebbe permeare la coscienza civile di tutti i membri della polis; è il dio dell'arte, vista come aspirazione al bello e al vero.

Il motto è conosci te stesso: e conoscere se stessi diventa un modo per conoscere e imparare a darsi dei limiti.

Dioniso, al contrario, è l'espressione di una forza che sconvolge l'esistente e che, quindi, è anch'essa forza vitale. Ma la forza dionisiaca, invece di tendere all'armonia e all'ordine, rimette continuamente tutto in discussione fino a raggiungere gli eccessi, fino ad oltrepassare qualsiasi limite. Dioniso è il dio dell'ebbrezza; essa è sacra ma proprio per questo non è per tutti in quanto l'uomo ebbro non ha il controllo delle proprie azioni e rimane preda dei suoi istinti più profondi e primordiali, divenendo capace delle azioni più terribili.

L'essere umano, visto nella sua più profonda complessità, è spesso pieno di contraddizioni. La contrapposizione di queste due figure serve a esemplificarla al meglio, a renderla palese attraverso un sistema di simboli.

L'Apollineo e il Dionisiaco costituiscono forze contrapposte che animano l'uomo; la continua ricerca di un equilibrio, mai raggiungibile in modo perfetto, costituisce una costante dell'esistenza; inevitabilmente, l'armonia e la bellezza interiore devono essere costantemente messe in discussione, pena un appiattimento totale dell'animo umano. In questa continua sfida tra queste due figure tenderà a prevalere ora l'una ora l'altra.

In questa prospettiva Dioniso è la figura che meglio rappresenta l'età della giovinezza; una forza vitale necessaria che, però, nelle sue espressioni più terribili, se non trova alcun limite nella ragione, porta inevitabilmente all'autodistruzione.

Tutto ciò costituisce un esempio lampante di come la mitologia classica sia funzionale a spiegare la vita e le forze che la animano; ciò che vi è di più interessante è il fatto che i miti dell'età classica spiegano la realtà senza che vi sia dimostrazione.

Una storia, un racconto che, in fondo, può, almeno nei suoi aspetti principali, essere compreso da chiunque, anche, ad esempio, da chi non sappia né leggere né scrivere: eppure, e anzi proprio per queste sue caratteristiche, viene spesso utilizzata per spiegare realtà molto complesse: pensiamo solo ai miti che spiegano la nascita dell'universo o la presenza del male nel mondo, o all'utilizzo che ne fanno filosofi come Platone (il mito della caverna).

L'esperimento del reading teatrale proposto nel Festival dei Giovani di Bracciano, quindi, vuole essere un tentativo di riappropriarsi dello strumento del mito per provare a rappresentare la realtà umana attraverso l'ottica di chi, non avendo maturato ancora una lunga esperienza di vita, ha però proprio per questo il privilegio di guardare la realtà in modo più "limpido e ingenuo".

Lo sguardo nuovo, magari intriso di sano idealismo, non si spaventa dinanzi alle contraddizioni dell'esistenza, ma tutt'al più si incuriosisce, si indigna, di modo tale che esse divengano un motivo in più per esplorare la realtà e divenirne artefici.

Questa è quindi anche un'occasione per portare avanti con orgoglio un'immagine diversa delle nuove generazioni, e che costituisce una necessaria condizione di legittimità per qualsiasi rivendicazione. Se questa manifestazione deve costituire uno spazio autonomo e gestito in modo indipendente da noi ragazzi e ragazze, è di fondamentale importanza dimostrare la capacità di saper costruire qualcosa, di non essere mai banali o irresponsabili, di riconoscere nelle diverse espressioni culturali (da quella teatrale a quella musicale, per citare gli esempi più classici) occasioni di svago e al tempo stesso di arricchimento personale. Dimostrare cioè di poter essere protagonisti della società.

Se con questo Festival, e, chiaramente, con questo piccolo lavoro teatrale, possiamo contribuire ad alimentare questa speranza e a renderci meritevoli di fiducia, avremo raggiunto il nostro obiettivo.

Dagli Inni Omerici “Inno ad Apollo”

Lorenzo La Posta, 23 anni

DEDICA

*Parlerò di lui, non lo dimenticherò,
Apollo che colpisce lontano,
i cui passi nella dimora di Zeus
fanno tremare gli dei:
tutti si alzano dai loro seggi al suo arrivo,
quando tende il suo arco sfolgorante.
Soltanto Latò rimane vicino a Zeus che ama la folgore:
ella allenta la corda e chiude la faretra, poi,
prendendolo con le sue mani dalla robusta spalla del dio,
va ad attaccare l'arco a un chiodo d'oro,
contro la colonna dove è assiso suo padre;
e conduce Apollo a prendere posto su un trono.
Allora, il padre offre il nettare a suo figlio
E l'accoglie con una coppa d'oro;
in seguito le altre divinità si siedono, in quel momento;
e la nobile Latò è felice
d'aver partorito un figlio robusto e che sa portare l'arco. (1-13)...
come ti canterò, poiché tu sei celebrato in tutti gli inni?
Dovunque, o Febo, si offre materia al canto in tuo onore:
e sulla terra nutrice di armenti, e nelle isole.
Ate sonocare tutte le cime, e le alte vette
Dei monti sublimi, e i fiumi che versano in mare,
e i promontori digradanti nelle acque, e i golfi marini. (19-24)*

CHI E' APOLLO?

L'inno omerico ad Apollo, riassume ed esalta gli aspetti positivi della complessa personalità del dio. Egli infatti viene raffigurato come divinità dalla forza giovanile ineguagliabile, tradotta dall'immagine virtuosa del “Dio che colpisce da lontano”, la quale fa del pesante arco la sua arma principale. Il testo ruota intorno all'impatto della sua prorompente figura all'interno dell'Olimpo, casa di Zeus, di cui egli è figlio e all'amore della madre Latona, continuamente manifestato con orgoglio.



LA MAGNIFICENZA DI APOLLO

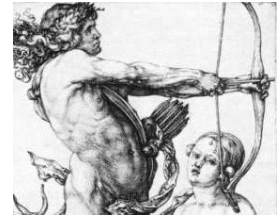
La grandiosità del Dio si manifesta fin dal momento della sua nascita. Passo nel quale vengono celebrate le origini di Apollo. Figlio di Latona, nasce a Delo, città greca in cui sarà sempre adorato, nonostante i continui viaggi e imprese. Sin dal primo istante il dio non riceve cure “umane”, il suo nutrimento è infatti l'ambrosia (cibo dell'immortalità) e la voglia di indipendenza si manifesta in maniera irruente. Sua missione è rivelare “l'immortale valore di Zeus agli uomini” attraverso i due strumenti principe: la cetra (egli è anche il dio della musica) e l'arco sfolgorante (già accennato in precedenza). A Delo, sua città natale, ordina di innalzare in suo onore un tempio; come riconoscenza verso il suo popolo, uccide la Dracena, mostro terribile e sanguinario le cui sembianze appartengono alla figura del drago-serpente.

LA NASCITA DI APOLLO

*Quando Ilitia che procura il travaglio del parto, giunse a delo,
allora subito le doglie presero Leto, e senti l'impulso di partorire.
Cinse con le braccia la palma, e puntò le ginocchia sul soffice prato;
sorrise sotto di lei la terra,
e il dio balzò fuori alla luce: le dee, tutte insieme, levarono un grido.
Allora, o Febo luminoso, le dee ti lavarono in acqua limpida,
con mani sacre e pure; ti fasciavano con un candido drappo,
sottile, intatto; intorno avvolgevano un aureo nastro.
La madre non diede il suo latte ad Apollo dalla spada d'oro:
Temide invece il nettare e l'amabile ambrosia
Con le mani immortali gli versava; e Leto era piena di gioia
Poiché aveva generato un figlio possente armato di arco.
Ma quando tu, Febo, fosti sazio del nutrimento immortale,
certo non più ti trattenevano i nastri d'oro, mentre tu ti agitavi,
né le fasce ti erano d'impedimento: anzi, si sciolsero tutti i legami.
E subito febo Apollo disse alle dee immortali:
Siano miei privilegi la cetra e l'arco ricurvo;
inoltre, io rivelerò agli uomini l'immortale valore di Zeus”.
Così dicendo, moveva sulla terra dalle ampie strade
Febo dalla chioma intonsa, il dio che colpisce lontano;
tutte le dee immortali restavano attonite, e subito l'intera Delo
si copriva d'oro contemplandoli figlio di Zeus e di leto,
per la gioia: poiché il dio l'aveva scelta come sua dimora
fra le isole e il continente e l'aveva preferita nel suo cuore.
E tu, o signore dell'arco d'argento, che colpisci lontano
Ora ti recavi sull'impervio Cinto
Ora vagavi per le isole e tra gli uomini;
molti templi ti appartengono, e boschi sacri folti di alberi,
e ti sono care tutte le cime, le alte vette
dei monti sublimi, e i fiumi che si versano in mare:
ma tu o Febo, più che di ogni altro luogo, ti compiacci nel tuo cuore di Delo,
dove per te si adunano gli Ioni dalle lunghe tuniche
coi loro figli e le nobili spose;
essi con il pugilato, la danza ed il canto,
ti allietano, ricordandosi di te, quando bandiscono l'agone. (115-150)*

L'uccisione della dracena

In verità, chiunque incontrasse la dracena, il suo giorno fatale lo coglieva, finché Apollo, dio arciere, le scagliò una freccia irresistibile: ed essa, tormentata da atroci dolori, giacque ansimando affannosamente, e contorcendosi sul terreno. Si levò un urlo soprannaturale, smisurato; nella selva Essa si aggirava convulsamente da ogni parte e lasciò la vita Esalando un soffio sanguinoso. E Febo Apollo disse con orgoglio: "qui ora imputridisci, sulla terra nutrice di uomini; tu invero non sarai più il flagello degli uomini mortali che mangiando i frutti della fertile terra qui porteranno perfette ecatombe; e non potrà evitarti l'angosciosa morte Tifoso, e nemmeno la Chimera dal nome funesto: ma qui ti faranno imputridire la nera terra e il fiammeggiante Iperone. 370 Così disse, manifestando il suo orgoglio, e a lei la tenebra coprì gli occhi. E la sacra forza di Elio la fece imputridire in quel luogo Che da allora fino ad adesso ha il nome di Pito; e gli uomini chiamano 'Pizio' il dio, nome che ben gli si addice, poiché in quel luogo fece imputridire il mostro la forza del sole cocente.(353- 374)



Da Omero "L'Iliade"

APOLLO INVIA LA PESTE

<<< Crise, sacerdote di Apollo, offeso da Agamennone che non ha accettato il riscatto per la figlia, chiede al dio di essere vendicato.>>>

*...Febo apollo l'udì,
e scese giù dalle cime dell'Olimpo, irato in cuore,
l'arco avendo a spalla, e la faretra chiusa sotto:
le frecce sonavano sulle spalle dell'irato
al suo muoversi; egli scendeva come la notte.
Si postò dunque lontano dalle navi, lanciò una freccia
E fu pauroso il ronzio dell'arco d'argento.
I muli colpiva in principio e i cani veloci,
ma poi mirando sugli uomini la freccia acuta
lanciava, e di continuo le pire dei morti ardevano fitte.
Da nove giorni andavano i dardi del dio per il campo (Iliade
43-52)*



L'IRA DEL DIO

Apollo, nella sua complessità risulta un dio primordiale, ferino e carnale. Nonostante abbia in sé caratteristiche positive, la ferocia e la forza rimangono strettamente legate alla sua figura. Nell'Iliade dà prova delle potenzialità distruttive di cui è dotato; Crise, sacerdote troiano di Apollo, offeso da Agamennone che non ha accettato il riscatto per la figlia Criseide chiede al dio di essere vendicato. Invocato, il dio si presenta colmo d'ira e non ha pietà per i greci.

••••• Oltre l'ordinario - L'informazione giovane di Bracciano

••••• Periodico di informazione del Comune di Bracciano -

••••• informazioneegiovane@gmail.com

••••• Iscrizione nel Registro della Stampa del Tribunale di Civitavecchia n. 18/2010

••••• Editore: Comune di Bracciano, Piazza IV Novembre 6, 00062 Bracciano

••••• Direttore Responsabile: Graziarosa Villani

••••• Logo e illustrazioni grafiche: Daniele Ricaurte

••••• Coordinamento culturale: Centro Studi Mythos, V Principe di Napoli, 112, 00062 Bracciano

••••• Stampa: Tecnostampa Srl, Via delle Cassie 5 01015 Sutri (VT)

••••• Hanno collaborato a questo numero: Marco Cavinato, Lorenzo La Posta, Daniele Sala.

Da Ovidio "Metamorfosi":

Marco Cavinato, 17 anni

APOLLO E DAFNE

"Senza più forze, vinta dalla fatica di quella corsa allo spasimo, si rivolge alle correnti del Peneo e: «Aiutami, padre», dice. «Se voi fiumi avete qualche potere, dissolvi, mutandole, queste mie fattezze per cui troppo piacqui». Ancora prega, che un torpore profondo pervade le sue membra, il petto morbido si fascia di fibre sottili, i capelli si allungano in fronde, le braccia in rami; i piedi, così veloci un tempo, s'inchiodano in pigre radici, il volto svanisce in una chioma: solo il suo splendore conserva.

Anche così Febo l'ama e, poggiata la mano sul tronco, sente ancora trepidare il petto sotto quella nuova corteccia e, stringendo fra le braccia i suoi rami come un corpo, ne bacia il legno, ma quello ai suoi baci ancora si sottrae. E allora il dio: «Se non puoi essere la sposa mia, sarai almeno la mia pianta. E di te sempre si orneranno, o alloro, i miei capelli, la mia cetra, la faretra; e il capo dei condottieri latini, quando una voce esultante intonerà il trionfo e il Campidoglio vedrà fluire i cortei. Fedelissimo custode della porta d'Augusto, starai appeso ai suoi battenti per difendere la quercia in mezzo.

E come il mio capo si mantiene giovane con la chioma intonsa, anche tu porterai il vanto perpetuo delle fronde!». Qui Febo tacque; e l'alloro annuì con i suoi rami appena spuntati e agitò la cima, quasi assentisse col capo".



IL POTERE TRASFORMATIVO DELLO SGUARDO DEL DIO

Dio dell'amore e della radiante bellezza, Apollo ama Dafne, la bellissima ninfa silvestre. Dafne però scappa da lui, seguendo la sua natura selvaggia che la porta a rifiutare la divinità. Apollo riesce a raggiungerla ma lei si rivolge al padre Peneo che, per salvarla dal desiderio di Apollo, la trasforma in alloro. La trasformazione avviene sotto gli occhi del dio che, attraverso il suo sguardo, vede materializzata la vera essenza di Dafne. Apollo non può impedire la trasformazione divina e così decide di rendere sacro l'alloro, simbolo della poesia e di quelle arti di cui Apollo è maestro, alloro del quale si adorerà anche Dante nel suo Paradiso.

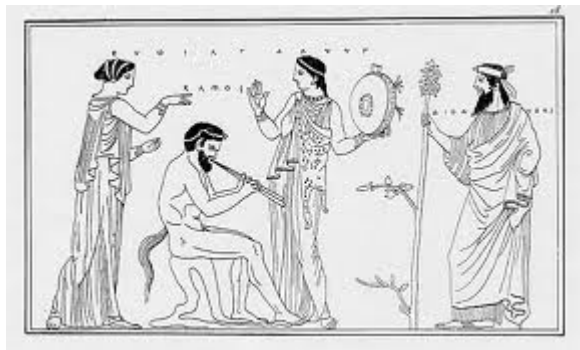
Dioniso: il dio della 'folia creatrice' e il dio del tragico.

Dioniso è il dio della follia, dell'estasi, dell'ebbrezza e del selvaggio.

Ritratto da Aristofane come un buffone, viene parodisticamente descritto nel dialogo con Eracle come un dio stolto, che non sa nemmeno come discendere negli Inferi.

Le ironiche risposte che Eracle dà a Dioniso, travestito da Eracle stesso, sono il fine strumento che Aristofane usa per insegnare al pubblico che la verità, celata sotto le vesti che il dio indossa, si può far conoscere solo attraverso una maschera.

E' dunque il "dionisiaco" l'unico modo per avvicinare la realtà divina, l'inconscio, un segreto tanto grande da non poter essere compreso dalla dimensione umana.



Lorenzo dei Medici IL TRIONFO DI BACCO E ARIANNA

*Quant'è bella giovinezza,
che si fugge tuttavia!
Chi vuol esser lieto, sia:
di doman non c'è certezza.*

*Quest'è Bacco e Arianna,
belli, e l'un dell'altro ardenti:
perchè 'l tempo fugge e inganna,
sempre insieme stan contenti.
Queste ninfe ed altre genti
sono allegre tuttavia.
Chi vuol esser lieto, sia:
di doman non c'è certezza.*

.....

Contribuisci anche tu al nostro giornale: manda i tuoi articoli, racconti brevi, poesie, pensieri, disegni, e quanto altro ancora, a:
informazioneegiovane@gmail.com